

Fresu: «Io e Raffaele? Ci somigliamo»

Il trombettista sardo produrrà con la sua etichetta il cd del sassofonista salentino Raffaele Casarano



Paolo Fresu

LECCE — Musicista di prim'ordine e organizzatore artistico. Adesso anche producer. Paolo Fresu diventa discografico. E con la Tuk Music investe subito sul Salento. Pubblicherà il prossimo disco del sassofonista Raffaele Casarano, l'animatore del progetto Locomotive al quale aveva prestato la propria tromba nel disco Replay. Un progetto sul quale si tornerà stasera per l'incontro che i Locomotive di Casarano (band nella quale militano il contrabbassista Marco Bardoscia, il batterista Alessandro Napolitano e il pianista Ettore Carucci) hanno in programma con Fresu ai Cantieri teatrali Koreja di Lecce (inizio concerto ore 21.30, info 0832.24.20.00). «L'etichetta che ho fondato intende dare spazio a promesse, ma anche a certezze. E Raffaele è stata la prima persona alla quale ho pensato», racconta il trombettista sardo. L'esordio della Tuk è previsto l'1 giugno, data di uscita di un doppio cd a nome del quintetto di Fresu. Casarano, che con la sua comparsa sulla scena ha in parte equilibrato la geografia jazzistica pugliese (per anni sbilanciata tutta verso la Terra di Bari), avrà l'onore di comparire in catalogo al numero «2» con un disco (ancora senza titolo) ricco di elettronica e massicci interventi in postproduzione. «È un album abbastanza complesso», assicura Fresu, reduce dal tour europeo con Carla Bley.

Davvero con Casarano vi siete incontrati per caso a Parigi, nella stazione di Saint-Lazare?

«Non è leggenda: è stato veramente un caso fortuito. Mi ha dato un cd. E io l'ho ascoltato, come tutto ciò che mi passa tra le mani».

Aveva già l'indole del produttore?

«L'ho sempre avuta. Creare un'etichetta è stato un fatto naturale».

Quindi, ascolta il cd e cosa fa?

«Lo chiamo e gli dico: "guarda, come saprai già da diversi anni ho abbandonato le collaborazioni discografiche. Ma un cd con te proprio mi piacerebbe realizzarlo"».

Incidete "Replay" e nasce la collaborazione col festival che Casarano dirige a Sogliano Cavour. Anche lei si è inventato un festival, nella sua Berchidda. Ci sono altre affinità?

«Io e Raffaele ci somigliamo molto. Lui ragiona come me: sa montare non solo un festival, ma anche un brano, un disco. Ecco perché adesso ho deciso anche di produrlo».

Sono queste le qualità di Casarano musicista nelle quali crede di più?

«Oggi ci sono tanti giovani che suonano bene. Ma in giro ce ne sono pochissimi in grado di esprimere una capacità progettuale in fase di esecuzione, per esempio nella costruzione di un assolo. Raffaele, in questo senso, fa eccezione».

Pensa che Casarano abbia avuto coraggio nel credere a un festival in una regione dove in passato sono tramontate iniziative importanti come quelle di Noci e Ruvo di Puglia?

«Bisogna sempre avere coraggio, che non vuol dire comportarsi in modo totalmente incosciente. Credo valga la pena rischiare, perché un festival serve sempre a creare una rete di rapporti. E mi pare che nel Salento la cosa stia funzionando».

La periferia si conferma laboratorio privilegiato del jazz italiano?

«Assolutamente sì. Le vicende di Noci, Ruvo, Berchidda (dove la prossima estate Fresu porterà i gruppi salentini Giro di Banda e Opa Cupa, ndr) e ora di Sogliano Cavour, sono la testimonianza di un'inversione della geografia culturale».